

L'influenza degli studi di tipologia processuale sui Codici di Pratica ed i Manuali del Recupero e nella didattica del restauro urbano

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.019

Michele Zampilli

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma Tre
E-mail: michele.zampilli@uniroma3.it

The influence of procedural typology studies on the Codes of Practice, on the Recovery Manuals and on the didactic of urban restoration

Keywords: Typology Studies, Codes of Practice, Recovery Manuals, Urban Restoration

Abstract

Making a wider reflection about the results achieved by the studies on urban morphology in the culture and in the teaching of architectural projects during the last decades, this brief contribution will focus on the personalities of Gianfranco Caniggia (1933-1987), Antonino Giuffrè (1933-1997) and Paolo Marconi (1933-2014). We will also reflect about how the procedural typology studies of the Muratorian school, and in particular the operational applications of Caniggia, have influenced the birth of the codes of practice conceived by Giuffrè for the conservation and safety of historical buildings, in particular in historical centers in seismic risk, and about the evolution, in the same direction, of the recovery manuals produced by the Marconi school. We will also analyze how the operational research and the teaching of these great masters have deeply impacted on the didactic of urban restoration.

Safety and preservation of historical centers

Everything started with the conference "Restoration problems in Italy" held in November 1986 and organized by Corrado Maltese on behalf of the "CNR", with the participation of a large number of operators of the area. The conference took its form in the years after the earthquake in Irpinia in 1980 and was related with the problems concerning the reconstruction, just when the first balances had appeared about the reconstruction following the earthquake in Friuli in 1976.

Corrado Maltese, with the aim to make a point on the state of the art of the architectural restoration, invited a group of architects and engineers, restorators and other personalities engaged in the study and interpretation of historical building, all personalities with different opinions about the theories of Brandi, which had been confirmed by the 1972 Restoration Charter. After the conference a new working group was created to review and update the "carta", leading to the 1987 Restoration Charter signed by Maltese himself, Paolo Marconi and others.

Among the others, at the conference took part: Gianfranco Caniggia with a report on the state of the discipline which studies the processes of

Nell'ambito di una più ampia riflessione sul portato che gli studi di morfologia urbana hanno avuto nella cultura e nell'insegnamento del progetto di architettura degli ultimi decenni, questo breve contributo si incentrerà sulle figure di Gianfranco Caniggia (1933-1987), Antonino Giuffrè (1933-1997) e Paolo Marconi (1933-2014) e su come gli studi di tipologia processuale della scuola muratoriana, ed in particolare le applicazioni operative di Caniggia, abbiano influenzato la nascita dei codici di pratica concepiti da Giuffrè per la conservazione e la messa in sicurezza del costruito storico, in particolare nei centri storici a rischio sismico, e l'evoluzione nello stesso senso dei manuali del recupero prodotti dalla scuola di Marconi.

E come la ricerca operativa e l'insegnamento di questi grandi maestri abbia inciso profondamente nella didattica del restauro urbano.

Sicurezza e conservazione dei centri storici

Tutto inizia con il convegno sui "Problemi del restauro in Italia" (Maltese, 1988) del novembre 1986, organizzato da Corrado Maltese per conto del CNR, nel quale sono chiamati a partecipare un gran numero di addetti del settore. Il convegno matura negli anni che seguono il terremoto dell'Irpinia del 1980 con i problemi connessi alla ricostruzione, nel momento in cui si fanno i primi bilanci della ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976. Corrado Maltese invita a fare il punto sullo stato dell'arte del restauro architettonico un gruppo di architetti e ingegneri, restauratori o attivi nello studio e nell'interpretazione dell'edilizia storica, anche piuttosto distanti tra loro, che però hanno in comune la caratteristica di non essere perfettamente allineati sulle teorie brandiane sancite dalla Carta del restauro del 1972. Tant'è vero che dopo questo convegno si formerà un gruppo di lavoro per la rivisitazione e l'aggiornamento della carta, che sfocerà nella "Carta del Restauro del 1987" a firma dello stesso Maltese, di Paolo Marconi e di altri.

Tra gli altri, intervengono: Gianfranco Caniggia con una relazione sullo stato della disciplina che studia i processi di formazione e di mutazione delle tipologie edilizie; Paolo Marconi che fa il punto sugli studi diacronici dei tipi strutturali nei centri urbani sfociati nei Manuali del Recupero; Antonino Giuffrè che affronta la tematica della valutazione della vulnerabilità sismica dei monumenti antichi ed i metodi di verifica e tecniche d'intervento.

Mi soffermo brevemente sull'intervento di Gianfranco Caniggia, perché, come si capirà più avanti, è il personaggio centrale di questa vicenda. Caniggia svolge un'ampia relazione nella quale descrive l'evoluzione della disciplina, denominata "analisi storico-tipologica" o "tipologico processuale" dai primi studi di Saverio Muratori su Venezia del 1954 e su Roma del 1959-60, alle applicazioni operative sulla città murata e sui borghi di Como sviluppate dello stesso Caniggia tra il 1963 e il 1975. Metodologia di cui faranno riferimento, talvolta senza riconoscerlo esplicitamente, Pierluigi Cervellati nel piano particolareggiato del centro storico di Bologna del 1976 (Cervellati, Scannavini, 1973), Leonardo Benevolo a Brescia e Assisi (Benevolo 1980 e 1986), ed in molti altri piani della fine degli anni Settanta e anni Ottanta del Novecento.

Caniggia parla anche delle esperienze parallele della scuola veneziana e milanese, che ruota intorno a Carlo Aymonino, Aldo Rossi e Giorgio Grassi, le quali derivando dichiaratamente i loro studi da quelli muratoriani, arrivano a fini opposti a quelli originari perché finalizzati alla ricerca di una sorta di “genius loci” utile ad accrescere una libera inventiva architettonica, piuttosto che a ricercare la continuità della cultura edilizia di un luogo.

Caniggia presenta i suoi studi più recenti iniziando con la ricerca per la ricostruzione di Venzone, che oltre ad avere un’influenza decisiva sul piano di ricostruzione del centro storico della cittadina friulana colpita dal terremoto del 1976, consente alla disciplina di fare un notevole passo avanti con la formulazione del concetto di “variante sincronica del tipo edilizio” che darà una risposta importante alla comprensione dei fenomeni urbani (Zampilli, 2009). Prosegue con gli studi sui casali napoletani commissionata dal Provveditorato alla ricostruzione del Comune di Napoli, e quelli più recenti sulla casa veneziana.

Lo studio su Venezia fu portato avanti nel 1985, in occasione della partecipazione al concorso internazionale per la ristrutturazione del campo di Marte alla Giudecca bandito dall’IACP di Venezia, e costituiva la parte introduttiva al progetto di cui Caniggia era capogruppo. La ricerca, che meritò il premio speciale della giuria per il notevole avanzamento per la conoscenza delle fasi storiche di formazione della città lagunare, fu pubblicata come primo capitolo del volume di Paolo Maretto sulla casa veneziana (Maretto, 1986). A Napoli, in particolare per il comparto di Barra, i suoi studi sul riconoscimento della permanenza del sostrato di casa a corte nei tessuti contemporanei portarono alla definizione di interventi che prevedessero la ricostruzione sugli antichi allineamenti delle corti perdute e l’utilizzo del tipo di tessuto a corte per la realizzazione dei nuovi aggregati.

La ricerca sui casali aveva consentito a Caniggia di approfondire il tema della casa a corte in diversi contesti urbani italiani e fu pubblicato in un volume CRE-SME del 1984 (Caniggia, 1984; Caniggia, 1985). Il lavoro sui casali napoletani, se confrontato con analoghe esperienze nel cratere napoletano e irpino – sto pensando ad esempio alla ricostruzione del centro storico di Teora nell’avelinese ad opera di Giorgio Grassi – mostra i limiti di queste ultime nell’errata e un po’ superficiale interpretazione della tipologia edilizia nelle ricostruzioni post-sismiche.

Infine, presenta la ricerca operativa della struttura urbanistica e sulla evoluzione della tipologia edilizia del centro storico di Firenze svolta nell’abito della revisione del piano regolatore generale pubblicata nel 1980 (Caniggia, 1980) e di cui le elaborazioni sull’evoluzione processuale della città, del tessuto urbano e dei tipi edilizi, dal primo castrum romano fino al XIX secolo, sono confluiti nel volume sulla casa fiorentina curato da Gian Luigi Maffei (Maffei, 1990).

L’intervento di Caniggia impressiona enormemente Antonino Giuffrè il quale ne è attratto per la sua intelligenza e l’indubbio carisma, ma anche e soprattutto perché intravede l’operatività del suo metodo di lettura del costruito storico e la possibilità di essere applicato alle tematiche che più lo interessano in quel momento: la conservazione e la contemporanea messa in sicurezza dei centri storici a rischio sismico.

Su queste basi si sviluppa la redazione del primo Codice di Pratica italiano, quello su Castelvetere sul Calore (Giuffrè et al., 1988) nel quale Giuffrè riconosce il valore della ricerca di Caniggia capace di leggere le fasi di formazione e accrescimento dei tipi edilizi e del tessuto e quindi in grado di consentire di individuare le criticità strutturali palesi o nascoste del costruito storico.

Alcuni schemi evolutivi dei tessuti urbani, originariamente a corte progressivamente mutati in case a schiera, hanno avuto una grande importanza per orientare la lettura dei possibili meccanismi di danno dell’edilizia aggregata condizionando anche le nuove norme tecniche per la riparazione degli edifici danneggiati dai terremoti che hanno dato sempre maggiore rilievo alla conoscenza dei processi formativi (fig. 1).

Dopo i Codici di pratica – quello di Ortigia è considerato universalmente il prodotto più maturo della scuola di Giuffrè (Giuffrè, 1993) – anche i Manuali del recupero, a partire da quello di Palermo del 1997 (Giovanetti, 1997), hanno

formation and mutation of the building typologies, Paolo Marconi made a statement on diachronical studies of the structural types in the urban centers that led to the “Manuali del Recupero”; Antonino Giuffrè who addressed the issue of assessing the seismic vulnerability of ancient monuments and the methods of verification and intervention techniques.

I will pause briefly on Gianfranco Caniggia’s speech, because, as we will understand later, Caniggia is the central character of this story. Caniggia carried out an extensive report describing the evolution of the discipline, called “historical-typological analysis” or “procedural typological” from the first studies made by Saverio Muratori on Venice in 1954 and on Rome in 1959-60, to the operational applications on the walled city and on the villages around Como developed by Caniggia himself between 1963 and 1975.

Methodology to which will refer to, sometimes without explicitly recognizing it, Pierluigi Cervellati in the detailed plan of the historic center of Bologna in 1976, Leonardo Benevolo in Brescia and Assisi and as well as in many other plans from the late seventies and eighties of the twentieth century.

Caniggia also reported about the parallel experiences made by the Venetian and Milanese schools, led by Carlo Aymonino, Aldo Rossi and Giorgio Grassi, who admittedly followed the muratorian studies, but arrived to an opposite conclusion from the original. They were searching a sort of “genius loci” useful to increase a free architectural invention, instead of looking for the building culture continuity of a given place.

Caniggia also presented his most recent studies starting with the research for the reconstruction of Venzone, which in addition to its decisive influence on the reconstruction plan of the historic center in the Friulian town hit by the 1976 earthquake, allowed the discipline to take a further significant step with the formulation of the concept of “synchronic variant of the building type” giving an important answer to the understanding of urban phenomena.

He continued with the studies on the Neapolitan farmhouses commissioned by the Superintendency for the reconstruction of the Municipality of Naples, and the most recent ones on the Venetian house.

The study on Venice was realized in 1985, when he participated to the international competition, announced by the IACP of Venice, for the restructuring of the Campo di Marte on Giudecca, Venice, that study formed the introductory part to the project of the group led by Caniggia.

Caniggia’s research deserved the special jury prize, for its remarkable advancement in the knowledge of the historical phases in the formation of the lagoon city and was published as the first chapter of Paolo Maretto’s volume on the Venetian house. In Naples, particularly for the Barra sector, his studies on the recognition of the permanence of the court substrate in contemporary building led to the definition of interventions which would include the reconstruction on the ancient alignments of the lost courts and the use of the type of court building for the construction of new urban aggregates. The research on the farmhouses had allowed Caniggia to deepen the theme of the courtyard house in various Italian urban contexts. The research was published in a 1984 CRESME volume.

Caniggia’s work on Neapolitan farmhouses, if compared with similar experiences in the Neapolitan and Irpinia crater – I am thinking, for example, of the historic center reconstruction of